

IMPOSTE

La Merkel difende i tagli dai malumori della coalizione

La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha difeso ieri il controverso piano del governo di coalizione di ridurre la pressione fiscale nel Paese, inclusa la proposta dei suoi alleati liberali (la Fdp) di modificare il sistema di aliquote. «Probabilmente, verrà attuata nel 2011, come prevede il contratto di coalizione», ha detto la Merkel. I partiti di coalizione (Cdu-Csu e Fdp) hanno raggiunto un accordo di massima per una riforma fiscale che prevede una riduzione della pressione di 24 miliardi di euro. Tuttavia, nelle ultime settimane sono aumentate le divisioni all'interno del governo. I conservatori, in particolare, dubitano che il Paese possa permettersi tagli così consistenti, mentre i liberali insistono sulle loro posizioni.

pubblico. E abilmente gioca su due tavoli. Con una mano lascia presagire novità imminenti, rispolverando la sua riforma del '94, con l'altra mano frena il premier, preoccupato dalle reazioni internazionali. ieri è stato sostenuto anche a sorpresa dal suo antagonista Renato Brunetta, che ha ribadito la formula, meglio aspettare la fine della crisi.

SILURI

Stavolta però anche il popolo della destra non ci sta. Il «contratto con gli italiani» (è sempre lo stesso: quello firmato da Bruno Vespa) va rispettato. Così ieri sono partiti i siluri dalle «corazzate» mediatiche: Libero e Il Giornale. Il foglio diretto da Vittorio Feltri, titola «Il pasticcio delle tasse», chiedendosi il perché dell'annuncio, se poi si è stati obbligati a fare marcia indietro. «Caro Silvio non ci stiamo», titola invece «Libero». «Berlusconi dice che le tasse non si possono abbassare. Questa volta pensiamo che sbagli», scrive il direttore, Maurizio Belpietro. Una bella fatica per i parlamentari di centrodestra (maurizio Lupi in testa), impegnati a negare la marcia indietro del premier. Per non parlare del coro di proteste e i sindacati, che da mesi chiedono di alleggerire il prelievo su lavoratori dipendenti e pensionati. Per tutta risposta dal governo hanno avuto soltanto la «pubblicità ingannevole» (così Piero Fassino) delle due aliquote. ♦



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Banche nel mirino di Obama: «Tassa per gli aiuti statali»

La Casa Bianca non si accontenta della restituzione dei prestiti ma chiede ai maggiori istituti di credito, appoggiata dall'opinione pubblica, anche il pagamento di una tassa decennale per almeno 90 miliardi di dollari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Chi ha la passione per il cinema potrebbe intitolarlo «La vendetta di Obama», ma in realtà il perentorio discorso con il quale ieri il presidente degli Stati Uniti ha chiesto alle banche non soltanto di restituire gli aiuti ricevuti, ma anche di pagarci sopra una tassa, assomiglia molto alla dichiarazione di una guerra il cui esito appare tutt'altro che certo.

«Rivogliamo il nostro denaro e ce lo riprenderemo. Se le banche sono sane abbastanza per pagare maxibonus, allora lo sono anche per risarcire i contribuenti»: è stato questo l'assunto di partenza nella conferenza stampa di Barack Obama. Un'affermazione attesa, visto che i soldi erogati ai principali istituti di credito americani nel pieno della crisi econo-

mica, per evitarne il disastroso collasso, erano appunto dei prestiti e non certo delle erogazioni a fondo perduto. Alla quale però il presidente ha fatto seguire un annuncio meno scontato: l'introduzione di una tassa su tutte le principali banche del paese con asset di oltre 50 miliardi di dollari per ripianare interamente le perdite accusate dai fondi Tarp, vale a dire il «salvadanaio» statale utilizzato per erogare i prestiti.

«La nostra intenzione - ha aggiunto Obama - non è quella di punire le

Nervo scoperto

Il ritorno dei superbonus ai manager bancari ha esasperato i contribuenti

banche quanto piuttosto quella di evitare gli abusi del passato. Sappiamo bene che gli istituti sono essenziali per il corretto funzionamento dell'economia ma non possiamo tornare al passato». Da qui il suggerimento alle banche di rivedere i loro piani per quanto riguarda i maxibonus, che in una dichiarazione ufficiale pubblicata dalla Casa Bianca poco prima della

conferenza stampa erano stati definiti «osceni».

Del resto l'amministrazione democratica, ed il suo leader per primo, sanno bene che le malefatte del sistema bancario continuano ad essere il principale nervo scoperto dell'opinione pubblica americana, colpita dalla perdita di posti di lavoro e del potere d'acquisto e quindi esasperata dal ritorno dei supercompensi a quella stessa casta manageriale responsabile della crisi economica e finanziaria.

Rischio concreto

Gli istituti potrebbero trasferire sui clienti il costo del nuovo tributo

«Il mio impegno - si legge nel comunicato presidenziale - è quello di recuperare ogni centesimo dovuto al popolo americano e la mia determinazione a raggiungere questo obiettivo si rafforza nel sentire notizie di enormi profitti e bonus osceni per quelle società che devono la loro stessa sopravvivenza agli americani». Secondo i primi dettagli del piano forniti dall'amministrazione, «la tassa per la responsabilità finanziaria» durerà 10 anni o più e consentirà di raccogliere almeno 90 miliardi di dollari. Di questa somma, il 60% verrà pagato dalle prime dieci banche del paese sebbene queste nella quasi totalità abbiano già ripagato i fondi Tarp ricevuti più gli interessi.

SCONTRIO ANNUNCIATO

E proprio questo, il perdurante obbligo economico anche dopo la restituzione dei prestiti ricevuti, potrebbe diventare il principale terreno di scontro fra governo e sistema bancario nei prossimi mesi. Il ragionamento della Casa Bianca è che senza i fondi Tarp le banche non sarebbero mai riuscite a sopravvivere ed è dunque ora loro dovere contribuire a risanare lo stesso fondo che ne ha consentito la sopravvivenza al di là del pagamento dei debiti.

«Non vogliamo neanche pensare - ha commentato un alto funzionario di Washington - che le banche osino trasferire il costo della tassa sulle spalle dei loro clienti». Una prospettiva che però è già stata avanzata dal capo di Jp Morgan Chase. «Tutte le aziende passano i loro costi sulle spalle dei loro clienti, non è affatto una cosa anomala», ha dichiarato serafico James Dimon al termine della sua testimonianza di fronte alla commissione d'inchiesta del Congresso Usa sulla crisi economica. Insomma, siamo solo alla prima puntata. ♦